

ANATOLE FRANCE

I pensieri di Riquet

I.

Piú gli uomini, gli animali e le pietre si avvicinano, piú diventano grandi; e quando mi stanno addosso, sono enormi. Io no. Io resto sempre uguale, ovunque mi trovi.

II.

Quando il padrone mi tende sotto il tavolo un po' del cibo che sta per mettersi in bocca, lo fa per tentarmi e punirmi se cedo alla tentazione. Perché non riesco a credere che se ne privi per me.

III.

L'odore dei cani è delizioso.

IV.

Il mio padrone mi tiene caldo quando sto sdraiato alla sue spalle, sulla poltrona. Questo perché è un dio. Anche davanti al caminetto c'è una pietra calda. È una pietra divina.

V.

Parlo quando voglio. Anche dalla bocca del padrone escono suoni dotati di senso. Un senso meno chiaro, però, rispetto a quello che esprimono i suoni della mia voce.

Nella mia bocca tutto ha un senso. La bocca del padrone produce rumori vani. Indovinare i pensieri del padrone è difficile ma necessario.

VI.

Mangiare è bene. Ma aver mangiato è meglio. Perché il nemico che ti spia per prendersi il tuo cibo è furbo e pronto.

VII.

Tutto scorre e cambia. Solo io rimango.

VIII.

Sono sempre io al centro di tutto; gli uomini, gli animali e le cose si dispongono, ostili o favorevoli, attorno a me.

IX.

Nel sonno si vedono uomini, cani, case, alberi, figure piacevoli o terribili. Al risveglio, queste figure sono sparite.

X.

Meditazione. Amo il mio padrone Bergeret perché è potente e terribile.

XI.

Una cattiva azione è un'azione per la quale sei stato picchiato. Una buona azione è un'azione per la quale hai ricevuto qualche carezza o un po' di cibo.

XII.

Al tramonto vagano attorno alla casa potenze malevole. Io abbaio perché il saggio padrone le cacci via.

XIII.

Preghieria. O Bergeret, mio padrone, dio delle carnefici-
ne, ti adoro. Che tu sia lodato, tremendo padrone! Che tu
sia lodato, benigno padrone! Io bevo ai tuoi piedi, lecco le
tue mani. Sei grandissimo e bellissimo quando, di fronte
alla tavola imbandita, divori ricche carni. Sei grandissimo
e bellissimo quando, con il pezzettino di legno da cui fai
scaturire la fiamma, trasformi la notte in giorno. Tieni-
mi nella tua casa, che non ci sia altro cane oltre a me. O
cuoca Angélique, divinità grandissima e buonissima, ti
temo e ti venero affinché tu mi dia molto da mangiare.

XIV.

Un cane che non prova pietà per gli uomini e che di-
sprezza i feticci riuniti nella casa del padrone conduce una
vita errabonda e miserevole.

XV.

Un giorno, una brocca bucata, che attraversava il salot-
to, ha bagnato il parquet, su cui era stata passata la cera.
Penso che sia stata sculacciata, la villana.

XVI.

Gli uomini hanno il potere divino di aprire tutte le porte.
Io riesco ad aprirne solo una, o pochissime altre. Le porte
sono grandi feticci che non obbediscono volentieri ai cani.

XVII.

La vita di un cane è piena di pericoli. Per evitare la sof-
ferenza, bisogna fare attenzione in ogni momento, duran-
te i pasti e addirittura quando si dorme.

XVIII.

Non sappiamo mai se ci siamo comportati bene verso gli uomini. Bisogna adorarli, ma senza cercare di capirli. La loro saggezza è piena di mistero.

XIX.

Invocazione. O Paura, augusta e materna Paura, Paura santa e salutare, penetra in me, impossessati di me nel momento del pericolo, in modo che io eviti ciò che potrebbe farmi male, e con il timore che, gettandomi sul nemico, io abbia da soffrire per la mia imprudenza.

XX.

Ci sono vetture tirate per le strade dai cavalli. Sono terribili. Ci sono vetture che vanno in giro da sole, sbuffando fortissimo. Anche queste sono piene di insidie. Gli uomini vestiti di stracci sono odiosi, come quelli che portano canestri sopra il capo o che fanno rotolare le botti. Non mi piacciono i bambini che si rincorrono e poi scappano via, urlando a squarciagola per le strade. Il mondo è pieno di cose ostili e temibili.